

Una vita sopra i tetti

Carlo Todisco

UNA VITA SOPRA I TETTI

racconto

Prefazione

L'unica cosa che non avrei mai pensato di fare nella mia vita è scrivere un libro, ma l'incontro casuale con Paola prima, e Barbara dopo, è stato determinante.

Paola è l'amica e collega che dopo gradevoli mangiate e lunghe conversazioni mi ha incentivato, non poco, e come per incanto, in un albergo della Calabria, a intraprendere quest'avventura; non basta, a questo punto della mia vita in cui sento di non avere età, né traguardi, ma soprattutto sono senza voglia e mi ritrovo in uno stato di indifferenza, ho anche l'onore di incontrare Barbara, mia musa ispiratrice, ragazza che sembra uscita da una fiaba, con il suo viso acqua e sapone e la sua candida timidezza; così, dopo aver creduto di aver visto tutto nella mia vita, mi ritrovo a confrontarmi con una persona di una onestà intellettuale fuori dal comune, arricchita da una cultura letteraria da far rabbrivire, che tutti noi vorremmo come figlia, sorella, moglie, madre e nonna. È lei che mi accompagnerà in questo cammino.

Penso che tutti i grandi letterati e non solo, prima di posare la penna sul foglio e incominciare a scrivere per la prima volta qualcosa, si siano chiesti dove finisca la logica e inizi la follia. È come un filo conduttore sottile che conduce a un percorso a due strade, ed entrambe conducono alla stessa meta, ma attraverso itinerari diversi con cammini diversi. Quante volte mi sono chiesto

se fare o non fare una determinata azione influisca sulla devianza della vita? È un mistero profondo come la luce degli abissi. Conosco il male, conosco il bene, conosco la mia vita, ma non conosco l'altra vita, dove il tutto di oggi non vale il niente di ieri. Anche se la tastiera del computer o la vecchia Olivetti non renderanno giustizia al vecchio calamaio nel rapporto diretto con il cuore, con la speranza di poter narrare qualcosa che abbia un senso, vi porterò per un mondo fatto di storie vere, dove il bene cerca disperatamente di vincere sul male, perché questa è la battaglia che nasce quando nasce la vita... la mia vita.

Santa Barbara¹
(Dott.ssa Barbara TANZI)

Questo progetto nasce dal caso... sempre che il caso esista...

Tutto iniziò in una calda estate calabrese; trascorsi un mese a Cetraro (CS) per fare un'esperienza lavorativa lontano da casa e fu così che io e Carlo ci ritrovammo nello stesso albergo, entrambi per lavoro... lui era lì con altri due colleghi per dare appoggio alle forze dell'ordine locali, a causa di una particolare situazione che si era venuta a creare sulle coste della zona. Io quel pomeriggio ero di servizio al bar. Presentazioni, qualche battuta e finì così.

Durante i giorni seguenti ci incontrammo in spiaggia tra un turno e l'altro, così iniziammo a chiacchierare e scoprimmo diversi punti di vista in comune, ad esempio su quanto le persone abbiano spesso una visione distorta delle cose, che siano fatti storici o di cronaca recente, perché possiedono informazioni superficiali o parziali... piuttosto che su quanto, purtroppo, molti miei coetanei non si prendano più il disturbo di chiedere a coloro che hanno intorno, e che possiedono maggiore esperienza

¹Deposito di munizioni sulle navi da guerra, nel mio caso Barbara è stata il deposito della mia memoria.

del mondo. Spesso non sono necessarie grandi domande per avere risposte interessanti... a volte basta il racconto di una "piccola cosa di poca importanza" per cogliere il senso di una situazione. A questo punto Carlo decise di confessarmi il suo sogno: aveva in mente di scrivere un'autobiografia che raccontasse sì del suo privato, ma anche della sua vita di poliziotto coinvolto in diversi episodi balzati agli onori della cronaca. Io da studentessa di lettere non potei far altro che incoraggiare questo suo desiderio, ma mai avrei pensato che si sarebbe rivolto a me per un'operazione tanto delicata come la revisione... e invece... fu proprio quello che accadde... Ne fui veramente lusingata e, anche se con qualche riserva dovuta alla mancanza di esperienza, accettai volentieri.

In questo progetto vidi molte cose: al di là dell'opportunità puramente materiale di fare un'esperienza che ad alcuni miei colleghi in università non capiterà forse mai, vidi anche la possibilità di leggere di qualcuno che certe situazioni le aveva viste davvero, di qualcuno che può dire: "Io c'ero". Certo, le situazioni in cui Carlo si è trovato coinvolto sono di quelle che non si augurerebbero a nessuno: si parla del periodo delle Brigate Rosse (gruppo terrorista) a Milano, della mafia in Sud Italia, dei sequestri, insomma, di un periodo piuttosto "caldo" della nostra storia nazionale... be', lui c'era... e chi meglio di qualcuno che la storia l'ha vissuta può dirci veramente com'è andata... meglio un racconto, con tutte le coloriture personali, le emozioni e le paure, piuttosto che un arido libro di storia contemporanea. Io ci ho visto soprattutto questo, l'emozione di sentirmi raccontare eventi tanto rilevanti, da qualcuno che li ha vissuti per davvero...

E poi, c'è il lato umano di una divisa... vivendo in una grande città come Milano i poliziotti per noi sono sostanzialmente figure tutte uguali che presidiano consolati, garantiscono la sicurezza durante le manifestazioni,

che tentano, per quanto possibile, di tenere le strade sicure perché ognuno di noi possa pensare alla propria vita e alla propria giornata senza doversi preoccupare d'altro... insomma, dispiace dirlo, ma sono figure... anonime... sembrano quasi ombre in divisa... senza un volto né una personalità... Quante volte parlando si dice "C'era traffico, la polizia ha bloccato la strada", piuttosto che "Ma cosa è successo? C'erano i poliziotti che fermavano per controllare i documenti", o ancora "Mi sono perso e ho chiesto al poliziotto". Insomma persone a cui ci si riferisce automaticamente riferendosi al corpo cui appartengono e alla divisa che indossano... a volte sembrano i soldatini da collezione, ma sarebbe anche il caso di ricordarsi che dentro quelle divise tutte uguali ci sono persone con le loro paure, le loro emozioni, i loro problemi... non sono "colonnine delle informazioni" o armi automatiche mobili che intervengono in caso di pericolo: sono esseri umani... e quando si accusano di non fare abbastanza o di "esagerare" negli interventi... forse ci si dovrebbe prima fermare a pensare cosa è accaduto nella loro testa in quel momento, che ordini hanno ricevuto, cosa è stato loro insegnato... visto che non sono supereroi invulnerabili... e soprattutto, provare a pensare a noi al loro posto, nella loro situazione... come avremmo agito? Questo è il motivo per cui ogni tanto mi fermo ancora a riflettere su ciò che Carlo ha deciso di raccontare qui, e che ho potuto leggere in anteprima: si parla di un uomo, con una famiglia, dei figli, che si è trovato da tutti e due i lati della canna di una pistola... e non era né un gioco di ruolo, né una qualche simulazione... lì bisogna decidere, e decidere in fretta... e non c'è possibilità d'errore... il prezzo? *La vita*, la propria o quella di qualcun altro... comunque una vita, il bene più grande che ognuno di noi possiede, e lì si tratta di dover scegliere o, addirittura, a volte non si ha neanche una scelta... e qua-

le sia la situazione migliore io non saprei dirlo. Sempre che esista una situazione migliore...

Credo che questo progetto mi abbia fatto molto bene e che, se letto nel modo giusto, al di là delle semplici storie raccontate, possa aprire gli occhi a chi vede negli uomini in divisa solo delle divise... penso che Carlo in questo modo renda omaggio a molti più colleghi di quanti ne abbia effettivamente citati, la sua è una voce, quella di *Carlo Todisco*, ma potrebbe benissimo essere quella del poliziotto che chiunque di noi incrocia sotto casa o davanti a qualche monumento, o di quello che la mattina, quando si è di corsa, si insulta mentalmente perché fa perdere tempo col posto di blocco... piuttosto che quella degli uomini che sono tutte le domeniche allo stadio o che sono spesso impegnati in qualche operazione i cui risultati appaiono l'indomani sul giornale. Il suo oltre a essere un progetto strettamente personale è un grande riconoscimento e, per chi vorrà coglierlo, un invito... a guardare dentro il guscio dell'uovo...

Quanto a me, dall'"alto" dei miei 24 anni, non posso che dire che è stata una grande avventura che mi ha fatto crescere e mi ha dato grandi soddisfazioni... è stata un'esperienza importante e spero, ma ne sono convinta, che mi porterà fortuna in quello che sarà il mio cammino dopo la laurea, e chissà, forse un giorno anch'io farò come Carlo: incontrerò uno studente ventenne e gli proporrò di editare la mia biografia regalandogli la mia esperienza della vita perché possa aiutarlo a riflettere sugli eventi e sulle persone, esattamente come ha fatto Carlo con me.

Per ora... preparo la tesi triennale e sogno il futuro perfetto.

Capitolo I

LA MIA INFANZIA

Nacqui a Sorrento (NA) il 20.06.1959 da papà Vittorio e mamma Immacolata che si trovarono lì, in quel turbolento mese di giugno, per un incarico lavorativo presso l'Arcivescovado di Sorrento alle dipendenze dell'Arcivescovo Monsignore Serena S.E. Carlo. In realtà il parto era stato programmato e avrebbe dovuto aver luogo a Cava de' Tirreni, città natale dei miei genitori, di mia sorella Melania, dei miei tre figli Imma, Vittorio e Alessia, nonché mia attuale residenza; ma per un destino scritto chissà da quale narratore, alchimista, chimico molecolare, santo o diavolo, nacqui settimino. Pesavo un chilo scarso e al dire dei medici avevo pochissime possibilità di sopravvivenza, anzi, pochissime ore di vita, tanto che mio padre fece precipitosamente intervenire il suo datore di lavoro, il grande prelado, per impartirmi i santi sacramenti, e non sapendo al momento come chiamarmi, fu quasi una gradita coincidenza il nome di Carlo, in omaggio della Sua Eccellenza presente, che a dispetto dei medici non volle estendermi il secondo sacramento, anzi, profetizzò una vita di successi intellettuali accompagnata da una robusta salute. È stata mia madre a raccontarmi dello scetticismo dei medici e dell'avventura che è stata la mia nascita. Alla fine, dopo essere stato in-

filato in una scatola di scarpe piena di ovatta, incominciò la mia vera avventura nel mondo, e a volte, nei momenti di sconforto, confesso di aver pensato che forse sarebbe stato meglio se fosse finito tutto in quel giorno, anche se poi penso che *la vita sia una cosa meravigliosa*, giusto per usare un motto qualunque. Dopo mille difficoltà, tra cui un intervento subito da mio padre in conseguenza di un'ulcera perforata, che per quell'epoca lo pose in serio pericolo di vita, quasi in contemporanea, lasciammo il nosocomio di Sorrento, per iniziare la nostra vita presso la nostra casa situata all'interno del Vescovado.

Fui una gioia per quella piccola comunità composta dal Vescovo Sua Eccellenza Carlo, da sua sorella Caterina, dalla perpetua Marta, da mio padre e mia madre. Tutti facevano il tifo per me! (che gongolo!); con il passare del tempo divenni la mascotte del Vescovado e in un posto di pace e tranquillità finì per aggirarsi una piccola peste. A dispetto dei medici, nei primi due anni di vita avevo recuperato tutte le energie mettendomi a pari, anzi, superando il mio primo piccolo amico coetaneo Antonino, nipote della perpetua Marta. Ero diventato il vanto della signora Caterina, che per amore del fratello Vescovo non s'era mai sposata e di conseguenza non aveva mai avuto figli; le attenzioni di Caterina, di Marta e di mia madre erano puntualmente ripagate con grandi e pericolose marachelle. La più eclatante la compii all'età di circa tre anni. All'Arcivescovado erano giunti dal Vaticano e dalla Curia di Napoli, ospiti per il pranzo, il Vescovo e una decina di alti prelati; mia mamma, Caterina e Marta erano intente a cucinare le loro leccornie a base di pesce pregiato del luogo che, insieme alla visita del paese, luogo natale di Torquato Tasso, erano il motivo della visita dell'illustre delegazione. Così io, dopo aver eluso la sorveglianza, scesi per la scalinata principale del Vescovado. Ricordo bene quella scala, solo a vederla fa-